



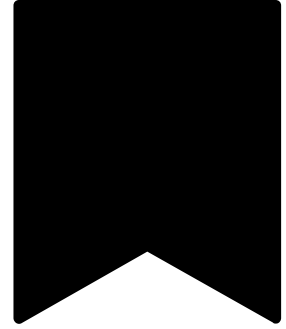
IL
FATTO
COTTINIANO

COPERTINA
FATTA
DA:
MADDI

KAC

IL FATTO

INDICE



RECENSIONE FILM

3-9 p.

TRUE CRIME

10-13 p.

FUMETTO

14-26 p.

POESIE

27-32 p.

NOTE DI CRONACA

33-34 p.

RACCONTI BREVI

35-44 p.

LE VOSTRE FOTOGRAFIE

45-47 p.

RECENSIONE FILM

Nosferatu

Murnau ha fatto storia, Herzog ha fatto arte, Eggers?

Da questa domanda inizierei a parlare del nuovo film di Eggers "Nosferatu".

Si sta parlando di un'opera stilisticamente insuperabile, ogni frame sembra un quadro assestante del periodo espressionista uscito direttamente dal 1922. Una fotografia desaturata con un ambiente sempre gelido e pauroso con effetti di luce e ombra che richiamano moltissimo l'opera originale, in cui sono le ombre stesse del vampiro a interagire con personaggi e spazi intorno a sé, come fece Murnau al suo tempo.

La pellicola mostra la profonda conoscenza da parte del regista verso le opere precedenti, infatti è molto fedele all'originale, ma nonostante ciò una cosa che ancora adesso non riesco bene a comprendere è proprio se le modifiche strutturali apportate, abbiano reso l'opera molto più personale, quindi non un semplice copia e incolla, oppure, se non sia bastato ed è sembrata una semplice fotocopia delle precedenti. Tanto è vero che durante tutto il film mi è sembrato mancare qualcosa.

Nosferatu



Ovvero che Eggers non ha osato troppo, è rimasto nell'idea del remake, in cui è mancato pochino di coraggio in più, proprio perché non è presente un grosso tributo personale di sostanza. Nonostante questo la pellicola l'ho apprezzata comunque moltissimo. Sono state numerose le caratteristiche che hanno funzionato, come un'atmosfera ipercoinvolgente, la ricreazione di dettagli in maniera fortemente maniacale di elementi come la nave, che sembra essere stata presa direttamente dal film di Murnau, o la carrozza con i cavalli. Lily Rose Depp, una prova attoriale magnifica, che appare posseduta, ma di cui lei non interpreta solo una vittima passiva, bensì una creatura tanto selvaggia quanto lo stesso vampiro, capace di amplificare il terrore della ragazza verso la minaccia nemica. Anche il resto del cast è molto convincente, immergendosi in ogni momento del film. In particolare molto viscida e mostruosa l'interpretazione di Bill Skarsgård, che recita in modo differente il

vampiro Nosferatu rispetto agli attori precedenti, con forse troppi rumori, quindi a tratti una recitazione un po' esagerata, ma comunque molto inquietante poiché per tutta la pellicola lo vediamo sempre molto distante a noi. Si tratta sicuramente di un vampiro terrificante, ma c'era una sua caratteristica a cui non riuscivo a smettere di pensare per tutta la durata delle due ore e un quarto, ovvero i suoi enormi e folti baffi. Che più che ricordarmi un vampiro, mi sembrava di veder recitare Frank Zappa nel ruolo di una creatura della notte.





Ho sentito numerose persone riferirsi all'opera originale (ovvero il libro del Conte Dracula di Bram Stoker) citando la descrizione del vampiro durante il libro, perché l'originale di Stoker ha effettivamente i baffi bianchi. Invece il Nosferatu di Murnau non ha peli sul corpo, caratteristica unica di questo vampiro. Ma anche volendo aggiungere una caratterizzazione per rendere differente il personaggio, i baffi realizzati in questo modo mi creavano un particolare scompenso, o meglio mi distraevano e provavo fastidio.



Ma ciò che ho amato di più è il Sound design che avvolge completamente gli spettatori, facendo provare la sensazione di entrare nella pelle, come anche le numerose colonne sonore che fanno venire voglia di confessare qualunque cosa, anche peccati non compiuti. Un sonoro da brividi. Ogni scena è stata dolore e piacere allo stesso tempo. Gli scorci sono inoltre senza fiato, ci sono dei momenti in cui mostrano ambienti enormi, belli, ma che fanno venire la pelle d'oca, scene molto teatrali, come un'impostazione quasi da fiaba horror.

Ho sempre trovato affascinante l'opera del 1922 per vari motivi, tra cui la sua storia. Infatti perché il Nosferatu di Murnau si chiama in questo modo e il protagonista come il conte Orlok e non Dracula? Per una questione di diritti. Il film originale del 1922 è un adattamento muto non autorizzato del libro del Conte Dracula. L'idea per il film venne ad Albin Grau affidando il progetto a Murnau, che come regista si era già affermato nell'espressionismo tedesco.



Murnau decise di cambiare così leggermente le carte in tavola ambientando il film non a Londra, ma a Brema nel 1838, anno in cui ci fu un'epidemia e proprio per questo il Nosferatu viene rappresentato come il demone della peste. Ma non solo, ci fu anche un cambio di nomi: il conte Dracula divenne il conte Orlock, Jonathan Harker divenne Thomas Hutter, così per tutti i nomi. E per quanto avesse modificato poco poco la storia rispetto all'originale, essa rimase, e rimane tutt'ora, bene o male sempre quella. Perciò la vedova Stocker e gli eredi portarono tutta la casa di produzione in tribunale e nel 1925 vinsero la causa.



La casa di produzione dovette pagare una somma molto alta di denaro che portò alla sua chiusura e tutte le copie di Nosferatu dovettero essere bruciate, ma qualcuno riuscì a salvare di nascosto qualche copia.

Quello che ho appena raccontato è non solo per la storia molto interessante, ma anche per dire che rivedere il remake di Nosferatu, come ogni film su di lui, mi crea sempre un piccolo piacere nel vedere le piccole, ma significative differenze dell'opera rispetto al libro di Stoker che mi strappa un sorriso in mezzo alla trama horror di entrambe le opere.

Scritto e impaginato da: Asia Palmisano

Recensioni film

-THE SUBSTANCE



Il forte desiderio di essere amati, l'incessante terrore dell'invecchiamento e di essere dimenticati. Questo è ciò che le persone spesso si ritrovano a vivere nel corso degli anni, ma se ci venisse rivolta improvvisamente questa domanda?: "Hai mai sognato una versione migliore di te stesso?". Si tratterà sempre di te, ma sarà migliore in tutto, più bella, più giovane, perfetta. Basterà perciò iniettarsi soltanto una sostanza misteriosa, seguire alcune regole ferree e il gioco è fatto, si otterrà ciò che si desiderava. E questo è il centro dell'opera cinematografica vincitrice del premio come miglior sceneggiatura al Festival di Cannes di quest'anno: The Substance.

The Substance racconta la storia di Elisabeth (Demi Moore), un'attrice hollywoodiana di 50 anni, considerata troppo vecchia per il mondo dello spettacolo, destinata a finire nel dimenticatoio. Viene così licenziata dal programma di aerobica che conduceva. La donna decide quindi di sperimentare questo sconosciuto siero che creerebbe una versione più giovane e bella di lei, una donna di nome Sue (Margaret Qualley). Le regole prescritte dal siero sono da seguire alla lettera, le due donne dovranno alternarsi ogni settimana, senza poter coesistere insieme, ma soprattutto non bisognerà mai dimenticare che le due donne sono la stessa persona: "Remember you are one".

Siamo noi stessi i nostri nemici, questo è ciò su cui si focalizza il film.

Si tratta di una pellicola disturbante, e allo stesso modo potente, capace di lasciare un forte senso di angoscia e di profonda consapevolezza verso la società moderna.



Il film è più nello specifico un body horror ed è proprio attraverso questo genere che la regista Coralie Fargeat affronta un messaggio importante e profondo; una denuncia alla nostra società che vuole chiunque sempre perfetto, bello e giovane, con uno sguardo maggiormente rivolto al mondo dell'intrattenimento, al mondo del beauty, in cui l'immagine di sé è centrale. Oltre all'interessante trama su cui si sviluppa il film, si ha anche una regia precisa e spettacolare, con un forte uso dei primi piani, telecamere quasi mai completamente ferme, spesso traballanti e un'immagine macro di particolari sempre molto ravvicinati. Per non parlare dei numerosi riferimenti registici e filmici durante la durata di tutta la pellicola tra Cronenberg, Kubrick, Hitchcock, Lynch e molti altri ancora. Infatti stilisticamente si trattano di veri e propri omaggi, esattamente come se la stanza di Twin Peaks fosse stata allestita nei bagni dell'Overlook Hotel.



Ma la mano artistica della regista non si riduce solo a questo, infatti è presente un'insistenza dei corpi femminili che vengono molto esaltati nelle riprese, scrutati ed esibiti ovunque per tutta la durata.

Così facendo viene riproposta la forma del "Male gaze", ovvero l'approccio visivo e narrativo nei media e nell'arte che rappresenta le donne dal punto di vista degli interessi e dei desideri maschili eterosessuali.



L'effetto risulta così parodistico e con la volontà di mostrare la superficialità estetica di quei corpi, soprattutto quello di Sue.

La recitazione del film lascia senza fiato, poiché si impone soltanto attraverso gesti e movimenti facciali/corporei, infatti la quasi assenza di dialoghi fortifica l'aspetto visivo del film, oltre che l'interpretazione delle due spettacolari attrici, Demi Moore e Margaret Qualley. Ma non solo è stato fatto un enorme lavoro estetico sulle attrici, per trucchi ed esaltazione dei corpi, per renderle simili ma allo stesso tempo opposte al primo sguardo.



Infatti le due attrici hanno recitato con colori ben definiti; Elisabeth indossa infatti sempre tonalità pure, non contaminate da altri colori: rosso, blu, giallo. Mentre la sua altra versione indossa gli stessi colori, ma sempre con un'aggiunta di bianco, con effetti più luminosi, più accesi e più dolci. Ciò fa risaltare bene il ruolo delle due, Elisabeth l'originale e Sue, la sua versione migliore, a tratti più femminile. Proprio da ognuno di questi elementi si percepisce l'imponente lavoro che è stato fatto dietro quest'opera.

Il film l'ho apprezzato sotto ogni punto di vista, e nonostante mi renda conto che sia un film pesante da digerire durante l'intera visione, l'ho trovato innovativo e raccontato molto bene. Senza fare spoiler vorrei però soltanto criticare la scelta degli ultimi 10 minuti di film, dal momento in cui l'opera si trasforma in un vero e proprio splatter che a mio parere non è per nulla giustificato nella scena che è stata girata, anzi apparendo un tentativo goffo di riempire un pezzo di trama.

The Substance riesce perfettamente nel tentativo di dare il voltastomaco, un disgusto che probabilmente non dovremmo provare solo per ciò che il film decide di mostrarci in maniera cruda, ma anche per quello che si sarebbe pronti a fare per essere "perfetti", a discapito anche di noi stessi.

Scritto e impaginato da: Asia Palmisano



TRUE CRIME

IL DELITTO DI COGNE



Introduzione

Il 30 gennaio 2002, Samuele Lorenzi, un bambino di soli 3 anni, viene trovato morto nella sua casa di Cogne, in Valle d'Aosta, con segni di violenza. La madre, Anna Maria Franzoni, diventa la principale sospettata e la sua vicenda si pone al centro di un lungo processo che ha scatenato numerosi interrogativi. Ancora oggi, il caso continua a suscitare riflessioni e dibattiti sulla giustizia e sulle dinamiche familiari, rimanendo uno dei più discussi e controversi della cronaca nera italiana degli ultimi anni.

Ricostruzione dei fatti

Dobbiamo tornare al mattino del 30 gennaio 2002, un mercoledì. Alle 8:28, il centralino del 118 riceve una chiamata: dall'altro lato della linea c'è Anna Maria Franzoni.

È visibilmente sconvolta e grida che suo figlio Samuele sta vomitando sangue e non respira più. Pochi istanti prima, aveva chiamato la sua pediatra, Ada Satragini, per riferire che il bambino stava male, e poco dopo avrebbe telefonato all'azienda del marito, annunciando erroneamente la morte del figlio. Le discrepanze tra il contenuto di queste tre telefonate sono uno dei primi indizi a suscitare sospetti nell'accusa.

Le indagini

Alle 9:15 del mattino i carabinieri di Cogne arrivano nel luogo del delitto per le prime indagini all'interno e all'esterno dell'abitazione della Franzoni. Alle 9:55 il bambino è ormai deceduto; l'esame autoptico sul corpo del piccolo Samuele rivela una serie di colpi sferrati da un oggetto estraneo sul capo del bambino.

Furono ritrovate microtracce di rame e microlesioni sulle mani che riconducono ad un invano tentativo di difesa da parte del bambino. Il giorno successivo arrivano i RIS per un sopralluogo più approfondito alla ricerca di vari indizi su chi potesse essere il colpevole e che arma avesse usato.



Le indagini continuarono in modo serrato, si fece una seconda autopsia sul corpo della vittima, che portò alla luce che la testa di Samuele venne colpita 17 volte. Il 23 febbraio i RIS di Parma resero pubblici i risultati delle valutazioni sul pigiama della Franzoni; le tracce di sangue vennero identificate come tracce da "schizzo" e non da "imbrattamento". In seguito dopo altri numerosi sopralluoghi sulla scena del delitto venne trovata un'impronta del piede, numero 36.

L'arresto

Il 13 Marzo 2002 Annamaria Franzoni dopo essere stata messa nella lista degli indagata per omicidio aggravato, viene arrestata; ma successivamente, il 30 Marzo, viene scarcerata per mancanza di prove.



I processi

Per quanto riguarda i processi, la Franzoni dal 28 Giugno 2002 fino al 19 Luglio 2004 fu sottoposta ad un'udienza preliminare, conclusasi con la sua condanna con rito abbreviato.

Il 15 Novembre 2005 arriva il processo d'appello, il rito abbreviato si allunga per volere della Corte; il 27 Aprile 2007 la Corte d'Assise d'Appello di Torino riduce la pena della Franzoni a 16 anni di carcere grazie alla concessioni di attenuanti generiche.

La sentenza d'appello del 2008 viene confermata dalla Cassazione ma nel corso degli anni la pena verrà ridotta ulteriormente fino a poco più di 10 anni.

Il 22 Maggio 2008 Anna Maria viene incarcerata nel carcere della Dozza di Bologna. Nel corso della detenzione le verranno concesse agevolazioni come la possibilità di avere un lavoro esterno al carcere e poter visitare e prendersi cura del figlio minore nato nel 2003 (un anno dopo la morte di Samuele).

Nel 2014 le vengono concessi gli arresti domiciliari e nel 2018 Anna Maria Franzoni ha scontato definitivamente la sua condanna.



Analisi psicologica di Anna Maria Franzoni

Anna Maria Franzoni è stata al centro di numerosi studi psicologici, che hanno cercato di comprendere le motivazioni dietro un atto così tragico. Analizzando il suo comportamento e le sue reazioni durante le indagini, molti esperti hanno tentato di costruire un *profilo psicologico* per spiegare il suo presunto coinvolgimento nell'omicidio. Innanzitutto, Anna Maria Franzoni sembra rivelare segni di un possibile disturbo della personalità. Alcuni psicologi hanno parlato di tratti narcisistici, che si manifestano in un'incapacità di empatia verso gli altri, insieme a una spiccata attenzione verso sé stessa e le proprie esigenze.



Questo tipo di personalità può portare a una difficoltà nell'elaborare emozioni complesse come la colpa o il rimorso, facendola sembrare fredda o distante anche nei momenti più drammatici. La sua apparente tranquillità durante le indagini e l'assenza di reazioni emotive forti hanno suscitato sospetti: ci si sarebbe aspettati che una madre in preda alla disperazione per la morte del proprio figlio, infatti, avrebbe reagito in modo molto diverso.

Inoltre, si è ipotizzato che Anna Maria potesse soffrire di un disturbo borderline di personalità, caratterizzato da instabilità emotiva, relazioni interpersonali difficili e impulsi difficili da controllare. Questi disturbi possono portare a comportamenti estremi in situazioni di forte stress emotivo, come una crisi familiare o una frustrazione insostenibile. Alcuni esperti hanno suggerito che l'omicidio di Samuele possa essere stato il risultato di una reazione impulsiva, magari scatenata da una difficoltà psicologica nel gestire il proprio ruolo di madre.

Un altro aspetto rilevante è la dinamica del "distacco emotivo". Anna Maria Franzoni ha spesso descritto il suo rapporto con Samuele come normale e amorevole, ma alcuni dettagli della sua vita familiare sembrano suggerire una difficoltà a gestire legami affettivi profondi.



La mancanza di un apparente legame di attaccamento nei momenti critici ha alimentato il sospetto che la donna potesse vivere le emozioni in modo molto diverso rispetto alla maggior parte delle persone.

Nella cultura di massa

In seguito al clamore suscitato dalla vicenda, si sviluppò in Italia una grande attenzione mediatica attorno al caso giudiziario. Numerose furono le apparizioni televisive della Franzoni, come al Maurizio Costanzo Show o a Porta a Porta. La prima intervista fu realizzata per Studio Aperto; fu un vero scoop: in quell'occasione la Franzoni raccontò, spesso interrotta dai singhiozzi, la sua versione sul delitto di Cogne, ma una volta spentasi la telecamera si lasciò sfuggire la frase "Ho pianto troppo?" che fu oggetto di molte polemiche e di tante domande da parte dei giudici. Il delitto fu citato anche in molte canzoni, a lei si ispira la canzone Cattiva di Samuele Bersani.

Viene inoltre citato in Ti giri di Caparezza, La paranza di Daniele Silvestri, Rotten di Nitro e Non dormire di Noyz Narcos.

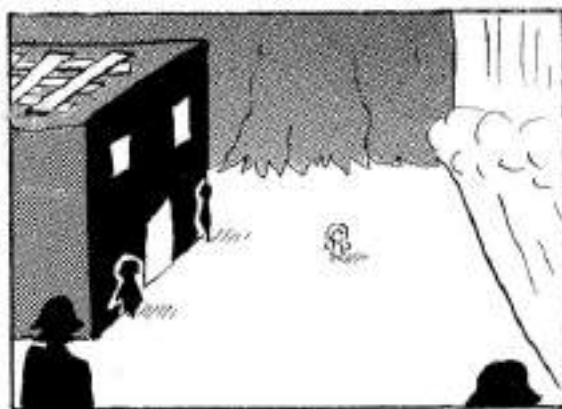
Conclusione

In conclusione, il delitto di Cogne rimane uno dei casi più discussi della cronaca italiana. Nonostante la condanna di Annamaria Franzoni, molte persone continuano a dubitare della sua colpevolezza, alimentando teorie alternative. Il caso ha avuto un forte impatto sull'opinione pubblica e ha sollevato importanti questioni sul ruolo dei media e sull'affidabilità delle indagini. La vicenda di Samuele, quindi, rimane un episodio che non ha trovato una risposta univoca, mantenendo un alone di mistero che ancora oggi stimola il dibattito.

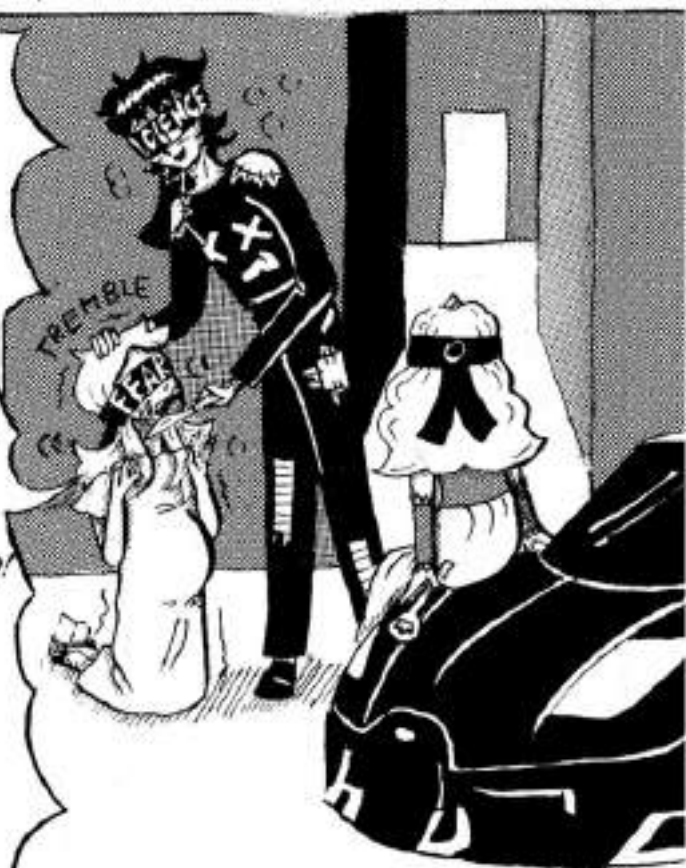
Fun fact

Quando Annamaria Franzoni venne incarcerata fu messa nella cella davanti a Wanna Marchi.

CUORE GRANDE- SECONDA PARTE



V-VI
PREGO:
ABBIATE
PIETÀ!
SONO
INCINTA,
NON
UCCIDETE
MIO
FIGLIO,
VI
SCONSIGURO!
VI
PREGO
...
VI
PREGO!



APPENA
ENTRERÀ
NEL
TUO
CORPO
GIURERAI
ETERNA
FEDELTA'
A
ME!



QUESTO
SIERO
È
L'UNICA
CURA.

SEI
MALATA
E
INADEGUATA,
CARA,
E
C'È
SOLO
UN
MODO
PER
CURARTI.



TUTTI
IN
QUESTO
PAESE
MI
ADORANO,
MA
TU
NO.

VA
BENE!
QUALSIASI
COSA!
NON
FATE
DEL
MALE
A
MIO
FIGLIO!



E
SE
LO
RIFIUTERAI,
IL
MIO
ADDETTO
ALL'ORDINE
PUBBLICO
SAPRÀ
COSA
FARE.

NON
DEVI
OBBEDIRLE!

NO!
FERMA!





E TU:
LA
DEDIZIONE
CHE
QUESTE
PERSONE
TI
MOSTRANO
È
FALSA!
NON
PUOI
FORZARE
QUALCUNO
AD
AMMIRARTI!

SIGNORINA:
NON
DEVI
FARTI
COMANDARE
DA
QUESTE
PERSONE!
DEVI
CREDERE
NEI
TUOI
IDEALI!



... MI
PIACI,
RABAZZINA.

MA
CIAO
CARINA,
NON
CONOSCI
SUA
MAESTÀ:
SI
PUÒ
SAPERE
DA
DOVE
VIENI?
NON
HO
MAI
VISTO
UNA
BAMBINA
TANTO
INSOLENTE
...



AI
SUOI
ORDINI.

CHE
PALLE



EHI
TU!
NON
TI
HO
DATO
L'ORDINE
DI
IMPORTUNARLA:
STAI
AL
TUO
POSTO!
SEI
ANCORA
NEL
TUO
TURNO
LAVORATIVO!



NON
IMPICCIARTI
NEI
DISCORSI
DEI
GRANDI.



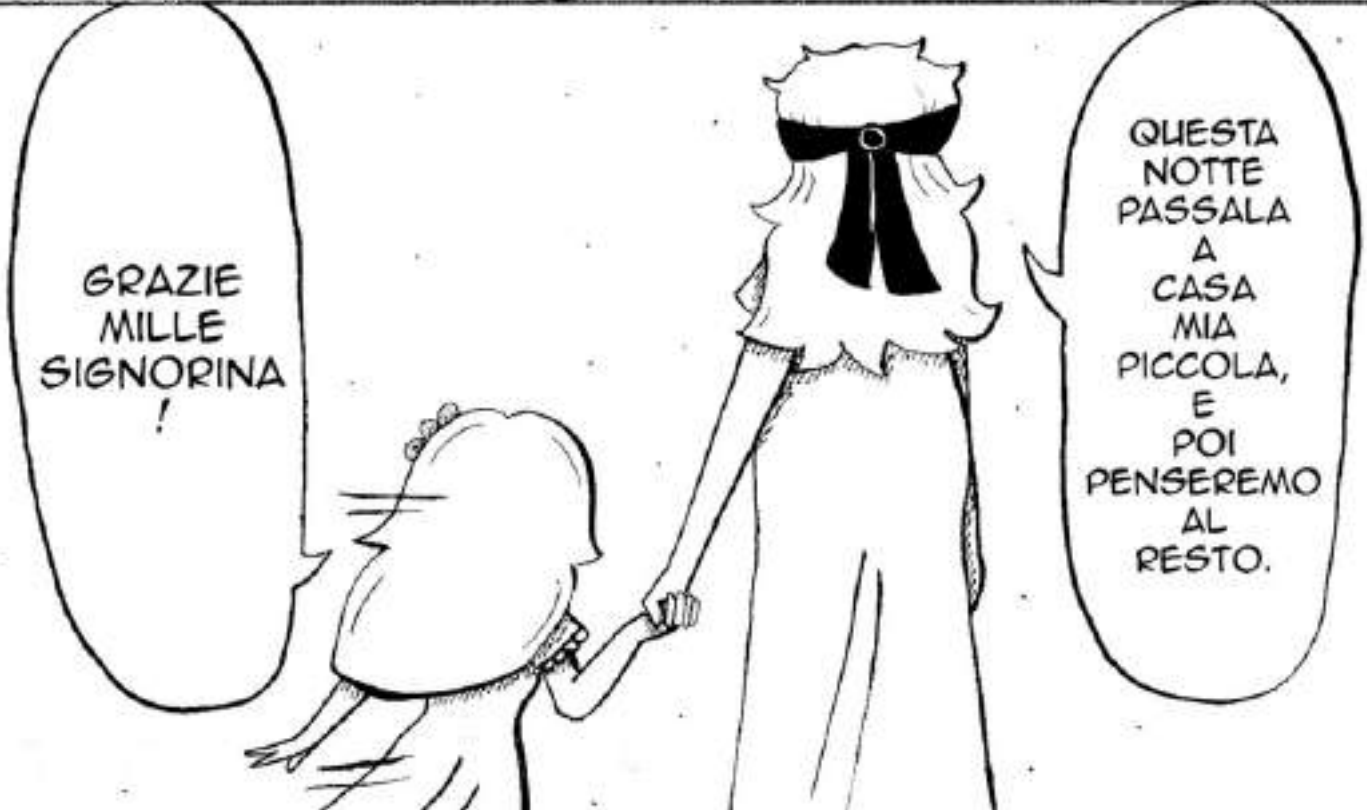
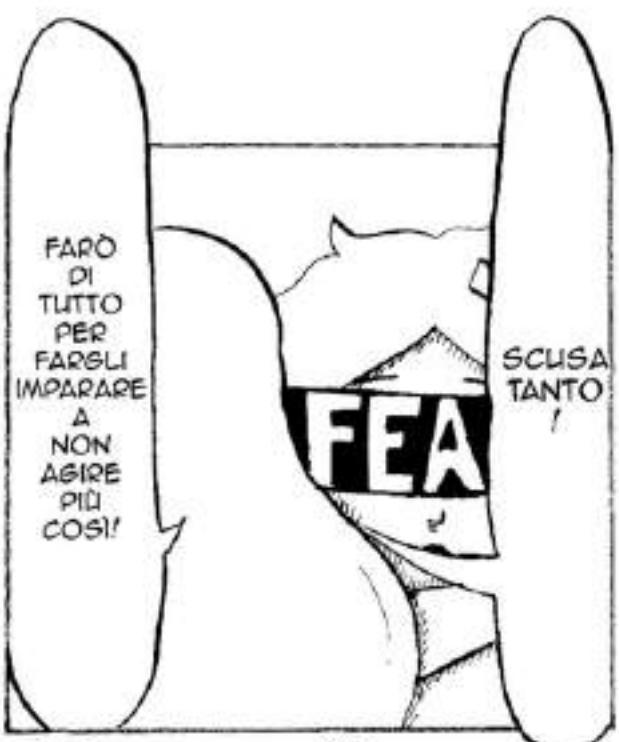
BASTA!
NON
PERMETTERÒ
AD
UNA
BAMBINA
DI
METTERSI
IN
PERICOLO
PER
COLPA
MIA.

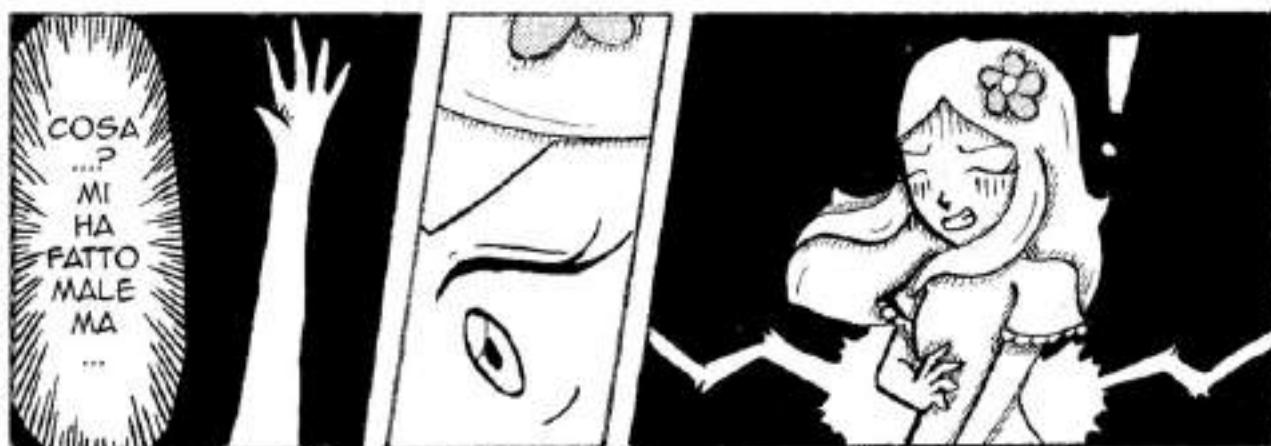


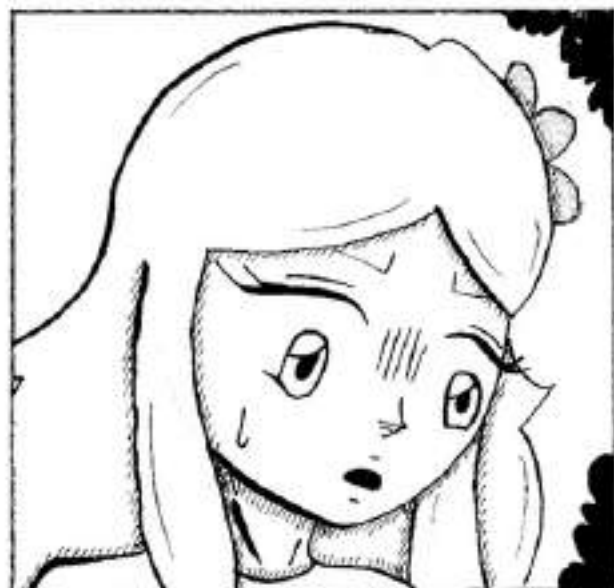
LASCIALA
STARE:
È SOLO
UNA
MOCCIOSA.
CI
PENSERÀ
IL MONDO
A METTERE
IN RIGA
LA SUA
MENTE
DEVIATA:
HO
COSE
PIÙ
IMPORTANTI
DA
FARE.



COSA
NE
FACCIAMO
DI
QUESTA
RAGAZZINA,
SUA
MAESTÀ?







VATTENE:
QUESTO
NON
È
UN
LUOGO
SICURO.



AH
...
SEI
UNA
BAMBINA
...



SANGUINI
!!!



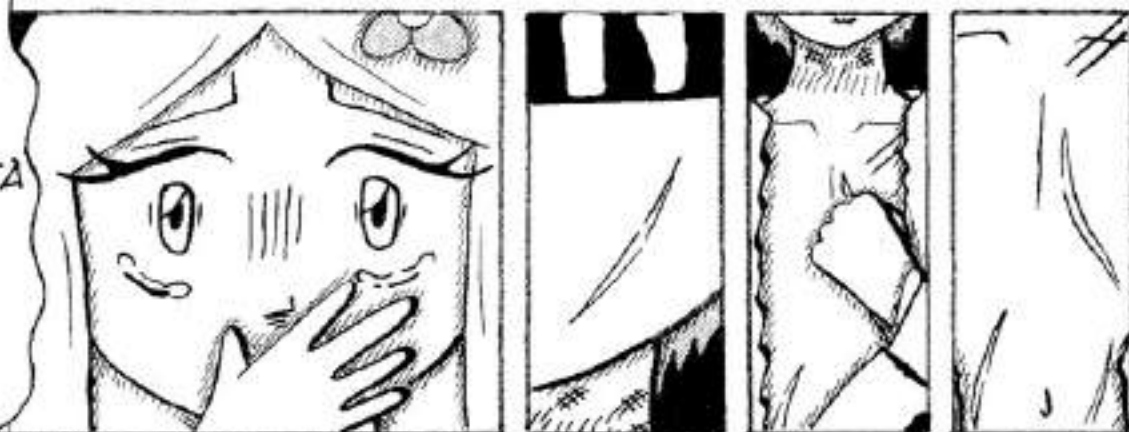
NON
TI
PREOCCUPARE
VA
TUTTO
BENE!
NON
MORIRÒ
PER
UNA
COSA
DEL
GENERE,
QUINDI
STO
BENE!



CIELO
...!
DEVI
SEDERTI
O TI
SENTIRAI
MOLTO
DEBOLE!
FAMMI
VEDE...



CHE CRUDELTÀ ...



AAAAA
H!!!

MA CHI PUÒ
AVERTI
FATTO
UNA
COSA
COSÌ
....?

MA SEI
FERTO!
COSA
TI È
SUCCESSO?
DEVI
MEDICARTI!
(ANCHE
SE
NON
SO
DOVE
TROVARE
LE
ERBE
GIUSTE
QUI...)

QUESTO
BAMBINO...

...NON SA
COS'È LA
FELICITÀ...

BASTA
!!!

NON
MI
GUARDARE
...
...TOCCARE...

LASCIAMI
SOLO!!

PAIN

NON
VO...
...
GLIO...
...
IIHH...
...

HUFF

HUFF

TREMBLE



... E SONO SICURA CHE VORRÀ OSPITARE ANCHE TE !

C'È UNA SIGNORELLA GENTILE CHE MI HA OFFERTO UN LETTO PER LA NOTTE ...



VIENI CON ME!



ORMAI È TROPPO TARDI. NON MI PUOI PIÙ SALVARE VA' VIA !

SI PUÒ SAPERE DOVERI ? PERCHÉ NON HAI FATTO NIENTE ?!

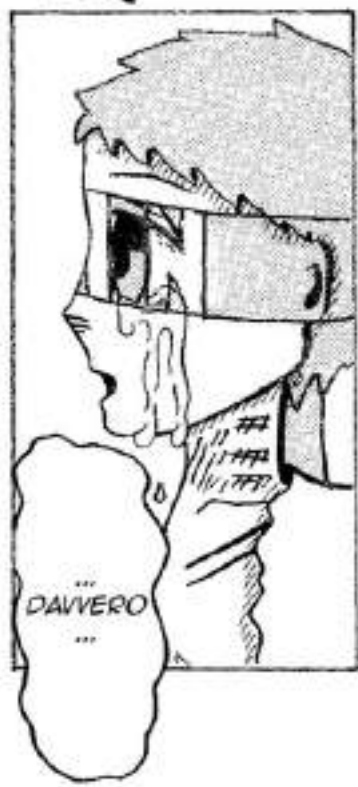


HO SPIDATO AILTO FINO A FARMI MALE ALLA GOLA MA NESSUNO È VENUTO A SALVARMI ...

È UNA BUGIA ...



PAIN



... DAVVERO ...



MA IO CAMBIERÒ IL MONDO E TI PROMETTO CHE, ANCHE SE FRA TANTO TEMPO, SE VERRAI CON ME SARAI FELICE. PER DAVVERO.



SCUSAMI: SONO ARRIVATA QUI SOLO OGGI.



TI
DIVERTE
PI
VEDERM
IN
QUESTO
STATO
E
DIVERTE
PI?!



TU
?!
NON
HO
MAI
SENTITO
UNA
CAZZATA
DEL
GENERE
!!!



DONANDO
QUESTO
AMORE
AL
MONDO,
E
A
TE,
POTREMO
ESSERE
FELICI.
LO
GIURO.

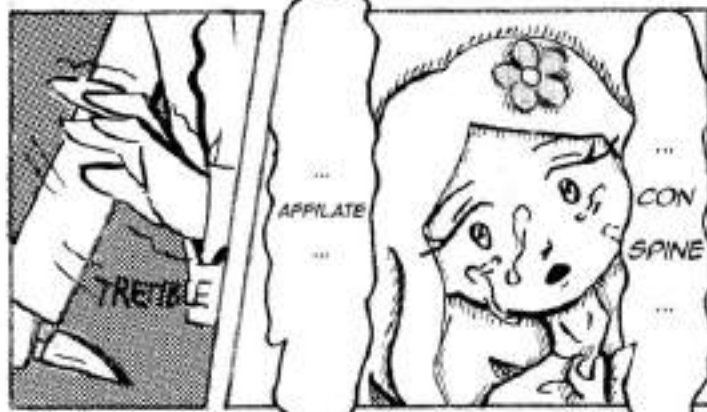
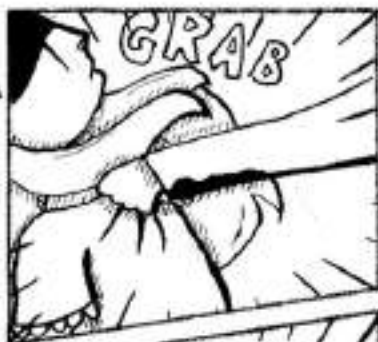


QUESTO
CUORE
E
PIENO
DI
AMORE
CHE
ASPETTA
SOLO
DI
ESSERE
REGALATO.
GLI
UOMINI
SONO
CATTIVI
SOLO
PERCHÉ
LO
DEVONO
ANCORA
SCOPRIRE.

RISPETTO
A
TUTTE
LE
PERSONE
CHE
MI
ODIANO
E
CHE
MI
FANNO
DEL
MALE
TU
SEI
SOLA!
NON
VALI
NIENTE
!



MA
TI
SENTI
QUANDO
PARLI
?
NON
LO
VOGLIO
IL
TUO
AMORE:
LASCIAMMI
IN
PACE
!



...
APPILATE
...

...
CON
SPINE
...

ASCOLTAMI
BENE:
RISPETTO
AL
MIO
DOLORE
IL
TUO
AMORE
È
SOLO
UN
MINUSCOLO
SMAFFELLO
...



TI
CREDI
TANTO
POTENTE
MA
NON
CAPISCI
NIENTE:
MI
FAI
SCHIFO
!



...
ES
...
SE
...
RE
...
CO
...
ME
...
LUI
...

...
NON
...
VO
...
GLIO
...



...
GLI
...
SOMI
...
GLIO
...
TROPPO
...

...
COSA
...
STO
...
FACEN
...
DO
...

MI
DISPIACE
...



EHI
ASPETTA
DOVE
VAI ?



NON
MI
MERITO
IL
TUO
AILTO.



NO !!
ASPETTAMI !!!



FINITO0000???



MA ...



DOVE ...



SEI ...

NON LASCIARMI PIU' INDIETRO !
HO UN BAMBINO NELLA PANCIA: NON RIESCO A CORRERE !
VIENI: ANDIAMO A CASA.



GUARDA CHE ERO IN PENSIERO !
NON PUOI ANDARE IN GIRO DA SOLA: NON E' SICURO !



ECCOTI ...!



Poesie

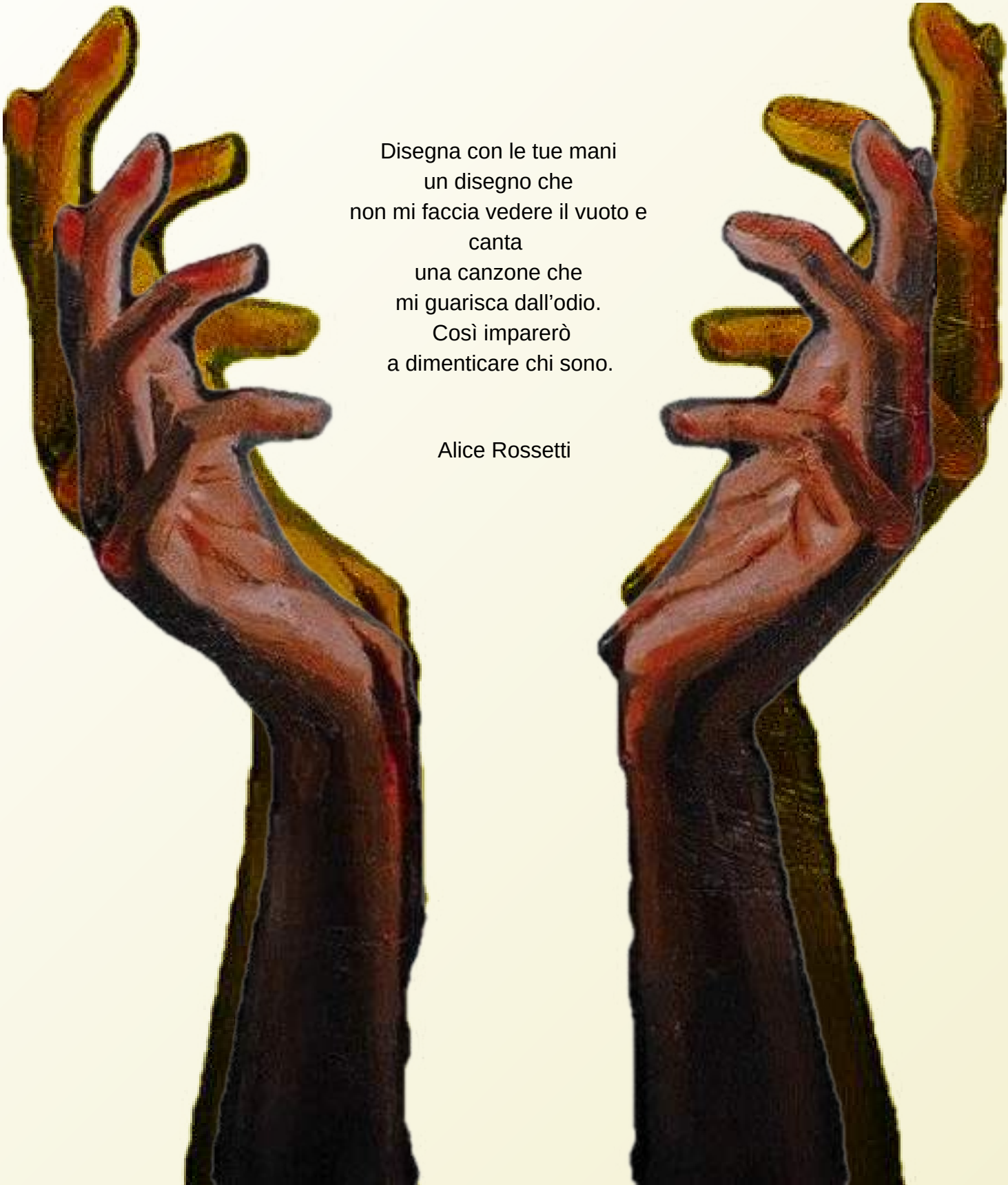
Sono confusa e ammaliata,
da mentori che ammiro e che
non riesco
ad emulare.
Mi dicono che
la giovinezza
è la chiave;
ma,
la giovinezza scorre.
Il talento passa.
Il Daimon invecchia.
Morirò senza aver fatto,
quello
che ero stata fatta
a fare.
Il mio Daimon
avrà smesso
di brillare.
E io sarò divorata,
sbranata,
dagli occhi degli
altri.
E da quello
che non sono,
e non sarò
mai.



Mi sento un guscio,
una figura sfocata.
Una sembianza di emozioni
che non ha sembianze
che vende idee e
energia e che
come un lume sciolto
trema sull'uscio
al buio.
Giugno
bussa.
E io
non apro.
Voglio solo il freddo,
il buio.
E tutto questo inutile ed incontenibile ammasso
di vuoto.
La gente viene e
prende
quello che vuole prendere.
Esce dall'uscio
con un lume nuovo.
Nell'oscurità
la mia luce si affievolisce.
Si spegne.

L'accendino
è
scarico.





Disegna con le tue mani
un disegno che
non mi faccia vedere il vuoto e
canta
una canzone che
mi guarisca dall'odio.
Così imparerò
a dimenticare chi sono.

Alice Rossetti

Intrappolata

In preda all'angoscia, mi sento come un uccello in gabbia, le mura della mia prigione sono invisibili eppure così forti. I miei sogni e le mie speranze svolazzano fuori dalla finestra, ma io rimango intrappolata dentro questo spazio angusto.

Imprigionata nella mia mente ossessiva. Ed ora, immobile e statica, ogni mossa sembra portare a nuovi conflitti. Desidero solo uscire da questo vortice, ma la gabbia che ho costruito attorno a me sembra indistruttibile.

Le catene del mio passato bloccano ogni mio passo, mi soffocano e mi imprigionano nel presente. Ho perso la mia libertà, lottando ferocemente per riconquistarne un briciolo. Ogni giorno mi batto per fuggire, ma le forti sbarre della mia prigione mi trattengono. La gabbia sembra non lasciare alcuna via di fuga, e la disperazione mi travolge completamente.



Tormento

Mi tormento.
Attendo che arrivi la notte per
passarla senza muovermi.
Nel silenzio guardo il soffitto.
Milioni di pensieri mi colpiscono
senza freni,
brutti pensieri, ricordi indelebili e
ansie perenni.
Aspetto.
Che cosa? Non so.
Una luce che porti via il tormento,
il tormento e l'ansia che ho addosso
come una fastidiosa nuvola che mi
insegue e non mi abbandona.
"Lasciami stare"
Le ripeto.
Eppure rimane,
rimane perché non faccio niente di
concreto per cacciarla lontano.
Potrei soffiare per spingerla via,
ma la mia bocca, le mie gambe non
si muovono e rimango qui a fissarla,
inerte,
come se così si potesse dissolvere
nel vuoto.
Ma tanto prima o poi tutto questo
passerà,
se non oggi o domani, un giorno
lontano.
Tutto passa no?
No.





Io

Ho rovinato tutto.

Ovvio.

Rovino tutto non lo sai?

Lo faccio sempre.

Sembra quasi che io abbia paura di essere felice.

Mi saboto da sola. Ed è così straziante.

Ed ho paura. Paura di non essere chi la gente crede che io sia.

Mi guardo allo specchio ed il mio riflesso non è quello che vorrei. Non è chi vorrei vedere.

Sentimenti di inadeguatezza e dubbi si insinuano nella mia mente.

Ogni giorno mi confronto con gli altri, e più faccio paragoni, più mi sento inferiore.

Sento di non essere abbastanza brava,

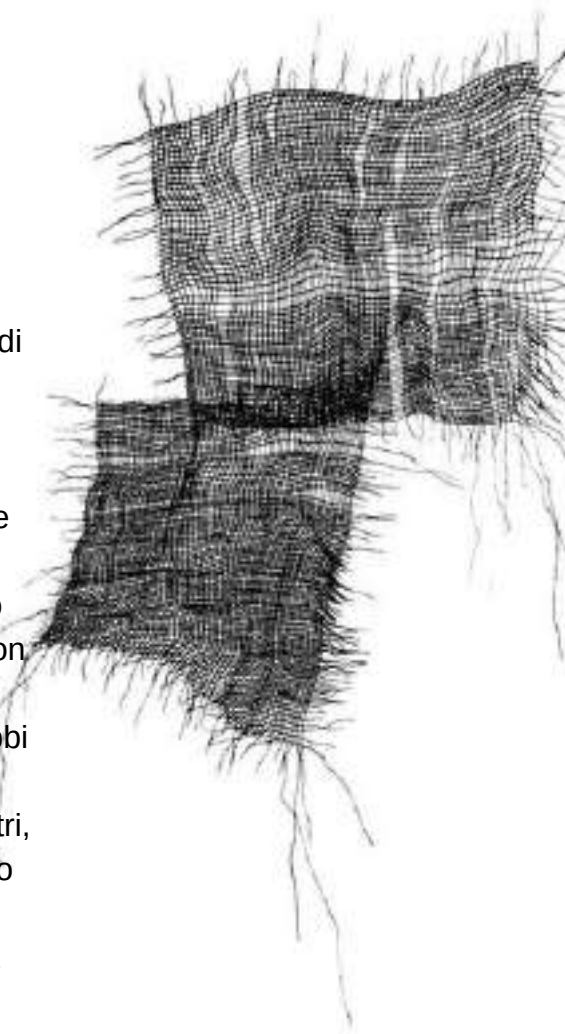
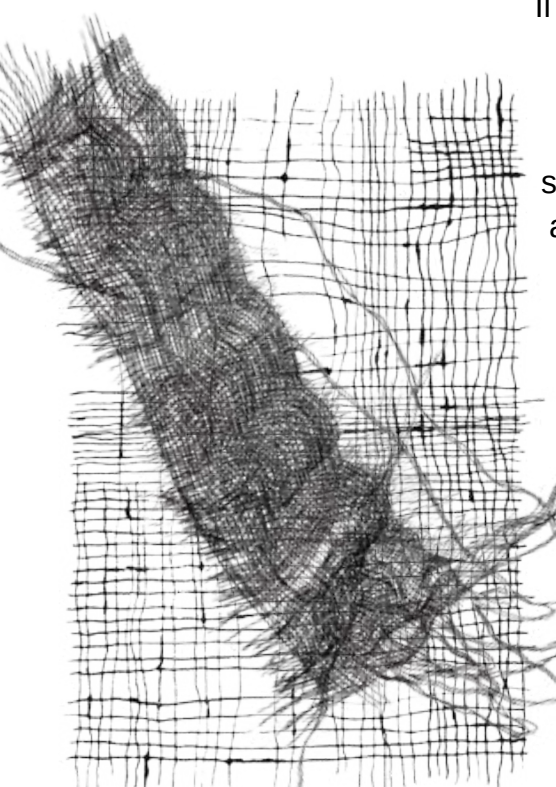
di non essere abbastanza intelligente, o non abbastanza degna di essere amata.

Le mie insicurezze mi perseguitano come un'ombra e mi rendono difficile apprezzare il mio valore intrinseco.

Il mio morale è basso, i miei pensieri sono oscurati dai dubbi.

Ho paura del fallimento, della delusione,

sento che non sono all'altezza delle aspettative di nessuno, inclusa me stessa.



note di Cronaca

È ORA DI CAMBIARE MUSICA

il gender gap che impoverisce l'industria musicale.

"Comunque vada stasera, una sola ragazza andrà in finale, e questa credo sia una grande sconfitta. Meno donne vengono rappresentate nella musica, meno donne si avvicineranno alla musica e noi continueremo a perdere la produzione musicale di metà del genere umano".

Durante la semifinale di X-Factor, giovedì 28 novembre, l'artista torinese Francamente ha lanciato questo appello prima del verdetto del ballottaggio che vedeva lei e Mimì, l'unica altra donna rimasta in gara, sfidarsi per l'accesso alla finale.

Un discorso che ha sollevato non poche polemiche, ma che si basa su un problema reale: la mancanza di rappresentazione femminile nella musica non è solo un'ingiustizia sociale, è anche un ostacolo al progresso culturale e creativo.

Il problema parte dai numeri. Fin dall'inizio di questa stagione di X-Factor, il divario di genere è stato evidente: solo 5 donne su 32 concorrenti (Francamente, El Ma, Mimì, Sonia - del gruppo "Punkcake" - e Lawrah). Una disparità che non si limita ai talent show ma riflette uno squilibrio ben più ampio. Nei principali festival musicali globali, la partecipazione delle donne si ferma al 23%, percentuale ancora più bassa in Italia. Dal 2013 al 2021, solo il 13,4% degli artisti nominati ai Grammy erano donne, un dato che comprende sia cantautrici che produttrici.



Essere una donna nella musica significa dover soddisfare aspettative che vanno ben oltre le capacità artistiche. Devono essere cantanti, attrici, ballerine e perfino modelledimostrando di saper "fare tutto" per avere anche solo una chance. Come dice amaramente il film Barbie, "è letteralmente impossibile essere una donna".

Dietro le quinte, la situazione è persino peggiore: appena il 2,8% dei produttori musicali è donna, escludendo prospettive creative fondamentali. E questa disparità si riflette anche sugli stipendi, con le lavoratrici del settore musicale che guadagnano fino al 33% in meno rispetto agli uomini.

Come se non bastasse, molte artiste subiscono discriminazioni e molestie. Sondaggi molto recenti di Rolling Stone Italia denunciano un settore in cui le lavoratrici affrontano battute sessiste, abusi verbali e, talvolta, fisici. Ostacoli che scoraggiano le nuove generazioni dall'avvicinarsi a questa carriera, privando la musica di un'intera ondata di talenti.

A livello internazionale, vediamo donne raggiungere traguardi incredibili. Taylor Swift è una delle artiste più influenti al mondo, e nomi come Sabrina Carpenter e Chapel Roan stanno riscrivendo le regole della musica pop. Eppure, troppo spesso, sono bersaglio di critiche che hanno poco a che fare con il loro talento. Gossip, pregiudizi sul loro stile e accuse di eccessiva ambizione oscurano l'impatto culturale e musicale delle loro opere. Una narrazione tossica che penalizza non solo le artiste, ma anche il pubblico, privato di una visione più equa e ispiratrice.

Questi dati non rappresentano solo un problema di giustizia sociale, ma anche un grave danno per l'industria musicale. La rappresentazione genera ispirazione: senza modelli femminili di riferimento, meno donne si sentiranno invogliate e, soprattutto, capaci di intraprendere questa carriera. Un settore privato della creatività e della prospettiva unica delle donne è un settore impoverito.

Possiamo continuare a storcere il naso davanti a dichiarazioni "troppo politiche" per un talent show, o raccontarci la favola che l'arte non ha bisogno di parità ma di meritocrazia. Ma possiamo davvero credere in un sistema meritocratico in un mondo così evidentemente maschilista? Forse è ora di cambiare musica.

Di Beatrice Berruto





L'ABISSO QUOTIDIANO

Elia si svegliò, come sempre, avvolto in una pesante nebbia che non era né sonno né veglia, ma solo una fusione di entrambi. Non c'era un respiro di sollievo in quel mattino, come se l'alba, così inclemente, non fosse che una convenzione. La stanza, con le sue pareti spoglie e il letto troppo comodo, gli appariva come un palcoscenico ormai in disuso. Sollevò lentamente la testa dal cuscino, ma l'idea stessa di alzarsi gli sembrò una follia.

Gli occhi non si spalancarono, non si sforzarono di comprendere. Il corpo si mosse da solo, guidato da un istinto che aveva cessato da tempo di avere una direzione. Si vestì in silenzio, ma non c'era più niente che fosse davvero suo in quei gesti meccanici. Come se il suo stesso corpo non gli appartenesse, ma fosse una macchina che agiva senza scopo, in un palcoscenico che lui non aveva scelto. Il caffè, che sapeva di acqua sporca, non lo scosse più, non lo rianimò. Il cucchiaino, che mescolava nella tazza, si muoveva con la stessa indifferenza dei suoi pensieri.

Uscì di casa. Le persone che incrociava non erano altro che figure sbiadite, come fotografie appese in una galleria ormai dimenticata. Non vi era un volto che potesse risvegliare qualcosa in lui, né una parola che potesse scalfire il suo gelo. Il mondo proseguiva, come una macchina che gira senza sosta, ignorando chi vi cammina dentro.

Giunto in ufficio, si sedette alla sua scrivania senza pensarci. Le ore passarono, ma erano ore senza peso, senza consapevolezza. Le parole che scriveva non avevano più né inizio né fine. Il pensiero di Elia si era liquefatto, diventato un flusso indistinto, incapace di afferrare una forma, un significato. Non sapeva più cosa fosse reale, né cosa fosse utile, né cosa fosse vero. Ogni gesto, ogni movimento, appariva come un riflesso lontano, una parte di lui che non riconosceva più.

Nel pomeriggio, mentre si fermava a guardare fuori dalla finestra, Elia sentì vertigini e nausea. La città sotto di lui era immobile. La gente che camminava per le strade, i tram che passavano, le voci che si fondevano nell'aria — tutto questo non aveva più significato. E non c'era nemmeno il bisogno di trovarne uno.



C'era solo il vuoto, e in quel vuoto, l'unica certezza era che tutto si consumava.

La fine della giornata arrivò come un'ombra che non aveva mai lasciato il posto al giorno. Elia tornò a casa senza nemmeno accorgersene. La casa lo accolse, fredda e silenziosa. Si sedette davanti alla finestra, lo stesso buio che ormai conosceva troppo bene. La città sotto di lui, quella stessa città che attraversava ogni giorno, gli appariva come un luogo senza radici, come un corpo senza anima. Non c'era nulla da fare, nulla da dire, nulla da capire. Eppure, qualcosa dentro di lui sussurrava una verità dolorosa: forse non c'era mai stato un motivo per fare qualcosa.

Si alzò e si avvicinò allo specchio. Il suo riflesso era lo stesso di sempre, ma quello che vedeva non gli apparteneva più. E non lo spaventava nemmeno. Non c'era più nulla che potesse fargli paura.

Zanin Giulia



Pupille Dilatate

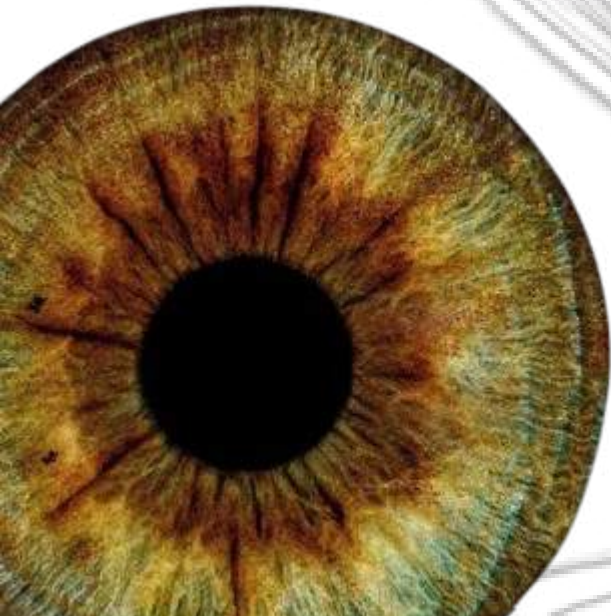
Quando i loro sguardi si incrociavano, era come se il resto del mondo si smaterializzasse in un istante. Non c'era consapevolezza, solo il bisogno viscerale di trovarsi, di trovarsi ancora, come un richiamo che non si riusciva a ignorare. La sua presenza, benché distante, si infilava tra i pensieri, lo rendeva inevitabile, necessario, come se il solo fatto di essere lì, di guardarsi, fosse sufficiente. Non era un'attrazione, ma una connessione profonda, un magnete che tirava senza che potessero fermarlo, come se un invisibile legame li legasse l'uno all'altro senza parole, senza gesti.

Cercarsi era naturale, come respirare. Appena lo sentiva, il suo sguardo si spostava, come se un filo invisibile lo conducesse verso di lui. Non c'era paura di essere scoperti, solo un'ansia sottile, quasi un'inquietudine dolce, nel sapere che l'altro stava cercando lo stesso, che anche lui la stava cercando, come se non fosse mai stato abbastanza, come se quel secondo di contatto visivo fosse il punto d'arrivo di un viaggio che non avevano mai iniziato.

Era una dipendenza, un'abitudine che si faceva sempre più difficile da ignorare. Ogni volta che uno sguardo sfiorava l'altro, qualcosa dentro si faceva più caldo, più stretto. Ma non si stancavano. Non si allontanavano mai. Ogni incontro sembrava rivelare una verità che nessuno dei due osava esprimere, un desiderio che si faceva più forte, ma che non trovava voce. E così, ogni volta, il battito del cuore accelerava impercettibilmente, ogni volta sembrava che tutto ciò che li circondava fosse solo il contorno di qualcosa che si stava costruendo senza che loro volessero.

Ogni istante di quell'incontro silenzioso li trasformava. Un passo verso l'altro, ma mai un vero avvicinamento. Era un gioco di vicinanza e distanza, un'alchimia invisibile che li teneva sospesi, sempre sul punto di toccarsi ma mai abbastanza per farlo. Come se la forza che li univa fosse anche quella che li separava, costringendoli a restare lì, sempre pronti a ritrovarsi, ma mai veramente in grado di farlo. Eppure, non cessavano mai di cercarsi, come se ogni volta fosse l'ultima, e ogni volta fosse l'inizio di un nuovo incontro.

Zanin Giulia



Le ombre del potere

ZANIN GIULIA

In una cittadina avvolta dall'oscurità dell'anima e dal fragore delle ambizioni inconfessate, si aggiravano due giovani donne, Elena e Isabella, le cui vite si intrecciavano in una danza di inganni e cupidigia. Questa città, colma di contrasti e disillusioni, era uno specchio fedele delle loro nature contorte e delle loro aspirazioni insaziabili.

Elena e Isabella erano legate da un apparente legame che, in realtà, non era altro che un'amicizia superficiale, sorretta da un'alleanza di opportunismo e malignità. Elena, con i suoi occhi gelidi e il suo sorriso dissimulato, era una maestra nel giocare con le emozioni altrui, mentre Isabella, dotata di una mente fredda e calcolatrice, era altrettanto abile nel manovrare le situazioni a suo favore.

Il loro obiettivo comune era Sebastiano, un uomo avvolto in un'aurea di ricchezza e vanità, incapace di discernere il vero dal falso.

Sebastiano era un individuo che, pur ricco di beni materiali, era impoverito nello spirito e nella morale, pervaso da un'egocentrica autocompiacenza che lo rendeva vulnerabile ai giochi di seduzione e manipolazione. Le sue ricchezze e il suo ego smisurato lo rendevano una preda ideale per le due donne.

Elena e Isabella non si limitarono a una semplice conquista; il loro piano era diabolico e meticoloso. Ogni incontro, ogni sorriso, ogni parola era pensata per avvolgere Sebastiano in una rete di dipendenza. Elena si servì del suo fascino raffinato e delle sue lusinghe avvolgenti per attrarlo, mentre Isabella, con una determinazione glaciale, si offriva come un'alternativa avvincente e sfuggente.

In un contesto di apparente cordialità e lusinghe, Sebastiano si trovò imprigionato tra le due seduzioni. Il suo cuore, se mai avesse avuto un residuo di autentico sentimento, era ormai catturato nella trappola della propria vanità e dell'illusione di essere amato per ciò che era. La vita di lusso che Elena e Isabella gli offrivano divenne il suo unico rifugio, e le sue ricchezze vennero lentamente estratte da un uomo che, pur inebriato dalla sua grandezza, era ormai ridotto a uno strumento di mera manipolazione.

Ma l'ambizione di Elena e Isabella era senza limiti.



L'ipocrisia e la perfidia che avevano tessuto nei confronti di Sebastiano si trasformarono in una vendetta cinica quando, realizzando che il loro obiettivo era ormai completamente nelle loro mani, decisero di compiere l'ultimo atto di crudeltà. Una notte, avvolta nel manto della tenebra e della tradizione decadente, invitano Sebastiano in un palazzo opulento, recentemente acquisito grazie ai frutti del suo sfruttamento.

Il banchetto che seguirà è una scena di falsità e delirio, dove le risate forzate e i discorsi superficiali celano un profondo disprezzo.

Sebastiano, ignaro del destino che lo attende, si trova immerso nella sua stessa auto compiacenza. In un momento di apparente intimità, Elena e Isabella lo conducono verso la sala dell'ultimo atto.

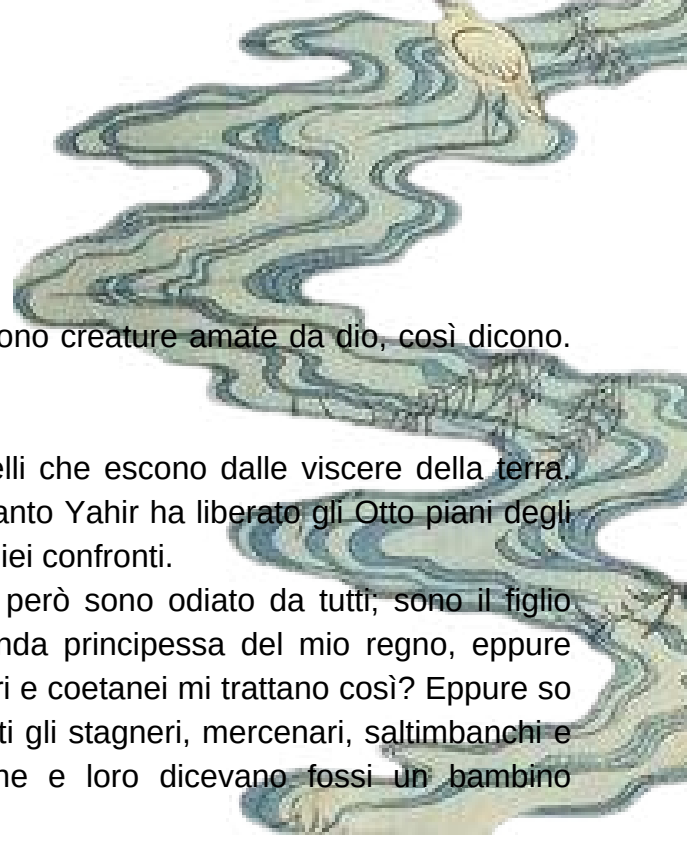
L'atto finale è compiuto con una precisione clinica e implacabile. Avvelenato e privo di difese, Sebastiano viene condotto verso una camera oscura, dove l'atto finale del suo destino si compie con una crudeltà degna di un romanzo di tragedia. Il coltello, strumento della loro vendetta, viene usato con una freddezza che annienta ogni residuo di compassione.

Nel silenzio che segue il delitto, Elena e Isabella contemplanò il loro trionfo. L'oscurità del loro successo non è semplicemente il coronamento di un piano ben congegnato, ma il segno inesorabile della loro trasformazione in esseri privi di ogni ideale umano. In un mondo che ha sacrificato l'umanità per il potere, le due donne, ora regine di un regno di ricchezze, si confrontano con il vuoto che esse stesse hanno creato.

Il loro trionfo, desolato e privo di significato, è un epilogo amaro di una storia che riflette il profondo abisso dell'animo umano; una storia di avidità e malizia, dove le ombre del potere avevano consumato tutto ciò che era umano. Elena e Isabella avevano ottenuto il loro dominio, ma in quel dominio, l'oscurità era l'unica compagna rimasta.



PROLOGO



Il mondo è formato da nove piani e solo al primo esistono creature amate da dio, così dicono. Così molti credono, molti tra cui io.

Eppure penso di essere un demone tanto quanto quelli che escono dalle viscere della terra. Forse sono davvero uscito da quel cratere quando il santo Yahir ha liberato gli Otto piani degli inferi, così si spiegherebbe il perché di tanto astio nei miei confronti.

Non ho mai capito il motivo, e forse mai lo scoprirò, però sono odiato da tutti, sono il figlio primogenito e legittimo di un marchese e della seconda principessa del mio regno, eppure perché i miei genitori, il mio fratellino, tutti i miei servitori e coetanei mi trattano così? Eppure so per certo che non sono in alcun modo diverso: con tutti gli stagneri, mercenari, saltimbanchi e mercanti con cui ho interagito mi sono trovato bene e loro dicevano fossi un bambino normalissimo.

Dopo essere stato isolato da tutti nella mia casa iniziai e uscire sempre più spesso fino a tornare a malapena un paio di volte per dormire quando avevo già quasi 8 anni, neanche si accorgevano della mia assenza (o forse lo notavano e ne gioivano). Fatto sta che neanche io mi accorgevo di un cambiamento in quel luogo: a leggere e scrivere, a tenere duro e andare avanti, a creare e donare ho imparato da chi arrivava nel territorio, non in quella "casa".

Io neanche seppi dell'incidente fino a tre giorni prima del funerale, una cosa che succede spesso, dicono, non è la prima volta che una carrozza cade da una scogliera perché andava troppo veloce, dicono, i briganti tendono a assalire le carrozze troppo lussuose, dicono. Forse se ci fosse stato un cadavere avrei provato più disperazione, addirittura pianto, ma non è così. La carrozza è caduta nella foresta azzurra, non serve conferma per sapere della loro morte, né serve sacrificare centinaia di persone per recuperare delle salme.

Al funerale a pochi importava di piangere i defunti, il marchese la moglie e il secondogenito erano morti ma gli unici tristi erano i dipendenti rimasti senza datore di lavoro e il Re. Agli altri importavo io, un orfano il cui tutore avrebbe ottenuto temporaneamente titolo e possedimenti. La lotta per l'adozione durò per circa tre mesi e vinse mio zio di 2° grado. Passai sette anni dallo zio ma è una parte della mia vita che merita un manto scuro a coprirlo. La parte che più mi ha ferito, creando una cicatrice profonda come l'odio nei miei occhi il giorno in cui uccisi quell'uomo.



CAPITOLO 1

Come tante altre volte stavo uscendo di casa, come tante altre volte un inserviente della reggia mi notò (com'è ovvio che sia se si esce dalla porta principale), come tante altre volte mi ignorò e io andai in città.

Entrai nell'emporio di Dicki e venni accolto dalla dolce signorina Maria col solito sorriso. Il proprietario era tornato e sarebbe rimasto per un'intero novano.



Ricambiai il saluto della donna e salii fino all'ufficio di Dicki, una volta entrato lo vidi coperto di documenti e decisi di sedermi in un angolo della stanza per non disturbarlo, ero felice anche mentre aspettavo, non solo perché dopotutto, è sempre meglio sedersi su un pavimento con tappeto che su quello di fredda pietra di Sophi e Luca, ma anche perché oggi tornavano tutti. Era la prima volta da due anni che tutta la mia "famiglia" tornava in città. Si può dire che avevo l'agenda piena, ma l'attesa è sempre piacevole. Un momento per me: per decidere se passarlo a riflettere o a svuotare la mente da tutti i problemi, per poter dormire o rimanere lucido, per sorridere o piangere. Io adoro l'attesa.

Passò circa un'ora prima che Dicki ordinasse un tè da bere mentre lavorava e mentre usciva per chiamare una inserviente mi notò. Ero in uno stato di sonno veglia e mi svegliò in molto brusco, eppure faceva piacere.

Mentre mi asciugavo dall'acqua gelida lui iniziò a tirare fuori un paio di libri dai quali avrei potuto intuire le lezioni di questa mattina, "Algebra e commercio":

ovviamente da un mercante non ci si può non aspettare delle lezioni sul come vendere con i migliori profitti, sia per sé che per il cliente. Dopo tirò fuori un libro molto spesso "Storia antica e miti popolari": neanche Dicki ama questa materia ma per essere un buon mercante bisogna avere un po' di cultura generale anche sulle fiabe, scommetto che mi farà studiare ciò che ritiene essenziale per sostenere una conversazione e passerà velocemente alla materia successiva "Tipi di gemme e gioielli": mineralogia e manifattoria, non sono molto bravo ma capisco come riconoscere i gioielli ritorni utile a un mercante.

Penso che Dicki voglia che lavori per lui una volta finita la mia preparazione. Non so se voglio fare il mercante ma le materie che mi insegna sono per lo più interessanti e piacev- boomb- il tonfo di un libro pesante è impossibile da confondere, lo vidi con un sorriso beffardo porgermi un foglio, mi vennero i brividi. Lui disse - Due mesi fa ho avuto un impegno urgente e non hai fatto l'esame per il secondo livello. Mi correggo, non sono tanto piacevoli. -

L'esame conteneva domande come < un etto di grano duro costa 1050 yelli e il processo di lavorazione viene 3400 yelli, se si vuole un introito del 12% a quanto bisognerà venderlo convertendoli in astry? > oppure chiedeva del valore di vari oggetti, di lusso e non. Finito il compito Dicki lo corresse subito, fece una smorfia che mise in mostra i suoi denti martoriati dall'età e un sorriso dispiaciuto per poi mettere il foglio



dentro il libro aggiungendo - del compito parliamone finita la lezione. - Non sapevo se fosse andata bene o male. scartoffie da esaminare attentamente, appena si accorse che avevo finito di parlare mi chiese velocemente cosa ne pensavo della storia di quell'uomo - Ovviamente penso alla grandezza del nostro eroe e al- Haaaaa-- venni interrotto all'improvviso e Dicki mi disse - Pensa a quanto le voci si spargano, o a quanto una vita può essere stravolta contro la propria volontà... haaaaa devi proprio imparare molto altro prima di sapere fare decentemente questo lavoro - e nel mentre lasciò cadere molteplici fogli sulla scrivania - Cosa intendi per contro la sua volontà? - mi guardo di striscio - Ti ricordi la mia opinione riguardo le fedi giusto? - Intendi quella "teoria eretica che ci farebbe crocifiggere se la dicessi a qualcuno"? - Esattamente, penso valga lo stesso per lui -SIGNORE! - entrò Maria di scatto e Dicki si grattò la testa mentre le rispondeva - non c'è bisogno di urlare, cos'è successo per fare tutto 'sto chiasso? non vedi che sto facendo altro- disse indicandomi - è arrivato il giovane Lindov - Dicki fece un gesto annoiato - ancora lui, Maria sai che non è qualcosa per cui vale la pena interrompermi - lei rispose in ansia - si ma stavolta si è portato suo nonno - lui si alzò di scatto, mi fissò un'attimo e poi disse - ci vorrà un po' per occuparsi di loro, tu vai pure, ci vediamo domani - io li guardavo il silenzio: non è né qualcosa che mi importa né che mi riguarda ma mi piace ascoltare ciò che dicono gli altri.

Aspettai un poco e poi guardai dalla finestra dello studio; Dicki stava parlando con quello che sembra un vecchio dignitario e mi accorsi che avevo perso il momento: non era il caso di uscire e importunare il lavoro di Dicki, non quando lui si prende così tanta cura di me. Decisi che sarei uscito senza farmi vedere quindi andai in una stanza che si affacciava su una via laterale e mi calai giù a tentoni e con non pochi problemi. Poi mi diressi all'imbocco della via principale, mi aspettavo di passare più tempo all'emporio e quindi ero in anticipo, così mi sono seduto per terra. Aspettai un'oretta o due fino a vedere in lontananza un vecchio amico, credevo che ad arrivare per primi fossero quella specie di straccioni che dicono di essere mercenari di Sophi, Yuju, Zean, Luca e compagnia; invece vidi Senza Nome, in realtà un nome ce l'ha e ha anche un bellissimo significato però... è nella lingua del 7° piano e quindi per lui era come non avercelo.

L'ho abbracciato e preso per mano per condurlo alla "base". Mentre camminavamo in città mi strinse la mano come a cercarci conforto, avevamo tutti gli sguardi addosso e capisco abbia paura di essere fustigato, in fondo è un meticcio: nonostante l'anatomia degli umani e dei non umani sia diarmistralmente diversa i demoni provenienti dal 7° e dall'ottavo piano hanno un corpo con sembianze simili. Spesso i demoni rapiscono persone per divorarsele e per vendetta i soldati "sfogano le ansie della battaglia" sui prigionieri dei due piani prima del nostro. Qui accadde il primo di cinque miracoli, una demone del settimo piano rimase incinta da un soldato umano, il secondo miracolo fu che la demone riuscì a tenere la gravidanza per tutti i tredici

mesi di incubazione dell'uovo per poi deporlo e farlo schiudere, il terzo miracolo fu che il figlio non morì durante i nove anni al fianco della madre, il miracolo successivo fu la fuga, e l'ultimo è l'essere sopravvissuto al mondo esterno fino a stringermi la mano oggi. Eppure io sapevo che quelli sguardi d'astio non erano per lui, infatti i loro occhi erano puntati più in basso.



Arrivammo insieme alla casa diroccata in cui ci eravamo instaurati, tutti erano preoccupati che venisse abbattuta o simili, ma io li rassicurai dicendogli che ormai era così da talmente tanto tempo che se fosse facile da buttare giù ormai sarebbe successo da tempo, sì, gli dissi una bugia, ma non potevo mica dirgli di essere il figlio del marchese e neppure spiegargli perché quello fosse tutto ciò che sono riuscito a ottenere da mio padre. Aprii la tenda che usavamo al posto della porte e dietro vidi quel gruppo di straccioni degli Zurghi, loro vivevano in città e anche loro mi vedevano come un mostro immondo, eppure non gli importava: gli avevo dato del pane quando potevo e una volta ottenuta questa catapecchia anche una casa, e loro mi hanno salvato da quella che sarebbe diventata pazzia. Ho incontrato gli Zurighi a quattro anni, all'epoca da monello, inoltre a malapena uscivo dalla mia stanza e quando sentivo schiacciato dagli sguardi... eppure loro non avevano sguardi da spendere per me, non avevano la forza per guardare nessuno con disprezzo, così mi rannicchiai a fianco a loro ogni giorno e dopo qualche mese ci rivolgemmo la parola, è grazie a loro se ho trovato la forza di parlare con gli sconosciuti, è grazie a loro se sono riuscito a crearmi una casa. Li salutai, quasi mai li chiamo per nome perché sono molto difficili, in generale trovo lo zugo molto più difficile della lingua del settimo piano, così ho trovato dei soprannomi: Ohi invece di Ojat'hhina Inyu (no, l'ho pronunciato di nuovo male), Qar per un nome talmente complesso che neanche ci provo, Zuzu che ha un nome in realtà facile, Zunt\$ea, ma mi sembrava brutto escluderlo e ultimo ma non per importanza Anhj.

Mi hanno promesso che tra qualche anno, quando Zuzu e Anhj avranno l'età sacra, potrò andare con loro in pellegrinaggio in Aenw. Sono molto felice di questo perché per loro è un rito sacro talmente importante che perfino gli schiavi Zurghi hanno il diritto di andare anche se questa è una grave perdita di forza lavoro per più di un anno, infatti quasi tutti gli schiavi sono Zurghi e chi nasce libero finisce per diventarlo per via delle discriminazioni nei loro confronti, probabilmente se li avessi incontrati qualche anno più tardi o avessi avuto qualcuno che si prende cura di me li avrei schifati anch'io, sia loro che Senza Nome. Invece per me sono diventati alcune delle persone più importanti della mia vita, non è divertente il destino?

Quella stessa sera arrivarono anche quei mercenari, indegni di tal nome, e un gruppo di saltimbanchi con cui ho fatto amicizia, insieme passammo una serata stupenda tra racconti di tempi passati, previsioni future, miti e avventure, ovviamente accompagnati da tanto tanto alcol, e per me solo un succo e devo dire che sono offeso di non aver potuto brindare,

però porta sfortuna brindare con qualcosa che non sia alcolico e tutto ciò che abbiamo è la buona sorte. Così passarono cinque giorni tra battute di caccia con Zean, in cui sapevo più cose io che lui; esami, interrogazioni e spiegazioni di Dicki; musica e baldoria la sera e chiacchierate nella lingua del settimo piano con Senza Nome. Alla sera del quinto giorno, mentre spellavo un uccello catturato da Senza Nome, li sentii parlare. La casa a malapena stava insieme quindi non so come abbiano fatto a pensare che non li sentissi, forse perché non li avevo sgridati per la battuta inopportuna fatta da Yuji nella conversazione precedente, comunque li sentii molto bene, stavo ascoltando tutte le loro discussioni stupide, e la domanda di Luca a Qar.



- Senti, è da un po' di tempo che quando vedo Jee - il modo in cui mi chiama lui -Mi sembra strano... non so come ma quasi fosse un mostro. - Anche lui! e sentii chiaramente gli altri fare versi di consenso, mi lasciai cadere sulle ginocchia e coprii la bocca con le mani per evitare che sentissero i singhiozzi che stavano per nascermi in gola - E...- c'era altro? - Ho notato che tutta la città lo evita, lo trattano stranamente. Quasi come se volessero fustigarlo ma non potessero - ovviamente Ohi e Qar sanno che sono il figlio del marchese così come sanno che è l'unico motivo per cui non mi mettono alla gogna. Eppure mi hanno promesso che non glielo avrebbero detto. Non ebbi la forza di ascoltare la risposta così fuggi, so che è una cosa stupida, che non aveva senso, ma ero un bambino e mi sono visto cadere quello che credevo essere il mio mondo addosso.

-È così, tutti quelli con cui interagisce abbastanza a lungo lo vedono così, tutti in città e molti anche da fuori. - Allora come pu...-

- Sai quando era più piccolo non usciva quasi e la prima volta che l'ho visto era da solo, così come la seconda, la terza e quelle ancora dopo. Tutti si tenevano lontani ma io e la mia famiglia non sapevamo dove allontanarci così rimanevamo immobili, terrorizzati. Lui però fraintese e si rannicchiò a fianco a noi. Mi sembrò un piccolo ammasso informe che cercava di trovare il calore umano. Ma avevo ancora paura. Ma lui iniziò a uscire sempre più spesso soltanto per sedersi di fianco a noi inetti sul bordo strada. Ci portò cibo, coperte, addirittura delle medicine e tutto ciò che otteneva era sporcarsi, venire insultato e silenzio. Il nostro silenzio. Perché avevamo troppa paura anche solo per scacciarlo. Un giorno mio figlio si avvicinò a lui per pietà, gli chiese se voleva giocare con lui. Sai... Jerese, non aveva mai giocato con un altro bambino, penso non avesse mai giocato con qualcun altro. E anche se non vidi il suo volto percepì una felicità genuina una felicità più che umana -In effetti gironzola sempre con un sorriso così genuino, va a parlare con gli sconosciuti per cercarsi amici?-

-Lui parla con tutti con quel sorriso ma nessuno in città gli risponde. Anche molti stagneri tendono a ignorarlo, in particolare i commercianti che di voci ne sentono tante, e le voci possono raggiungere ogni angolo della nazione. -

- Sì ma sia noi che Senza Nome, non importa. Anche quel mercante, quel tale, anche lui deve averle sentite ma non gli importa. -

-Voi venite da fuori e vi ha parlato prima di chiunque altro, con Senza Nome non parla nessuno e il signore Dickhely... Suppongo lo sovrapponga al figlio. -

-Ma va sempre in giro con quel sorriso... -

- È questo che dimostra quanto è forte, anche se nessuno li guarda i suoi sorrisi sono per tutti, anche se qualcuno lo schernisce o gli lancia sassi lui sorride. Va da tutti e li accoglie, ascolta qualunque cosa con passione, e c'è per i suoi amici anche se viene ripudiato, è incredibile. -

- Certo che ne patisce. - Lui è un bravo bambino. -

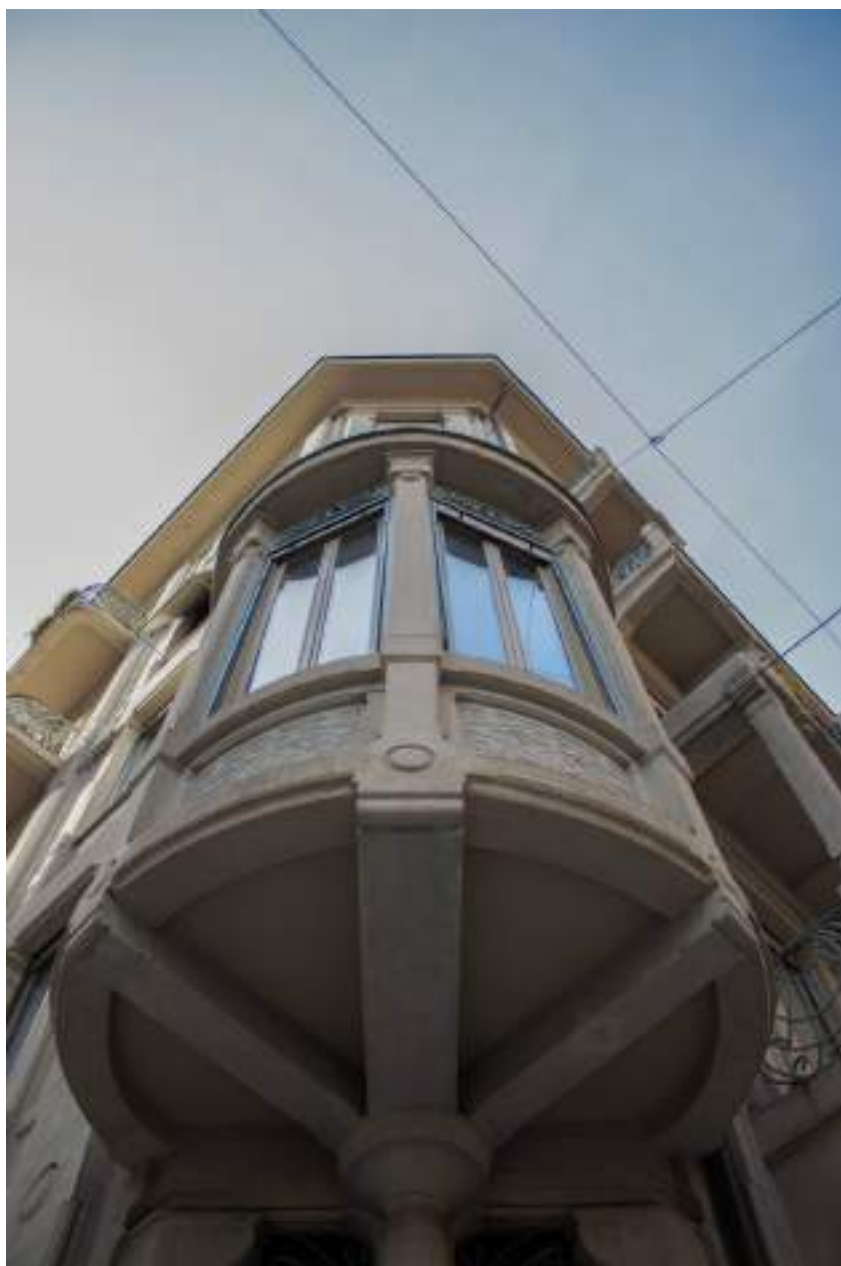
Martina Gavosto



Le vostre fotografie

Pubblichiamo oggi le fotografie di Alice Paneato di 4M.

La rubrica è aperta a chiunque abbia voglia di condividere i propri lavori.



liberty_



